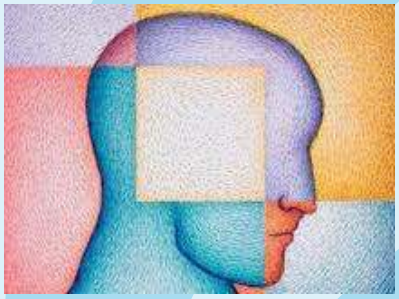
La psicologia che informa



Numero 5/2014

Neuropsicologia:

“Riconoscere i segni della demenza”

Psicologia e infanzia:

“Il gioco del bullismo”

Psicologia clinica:

“I disturbi alcolcorrelati”

NEUROPSICOLOGIA

Riconoscere i segni della demenza

Per "demenza" si intende un indebolimento delle capacità mentali, dovuto alla morte di un numero rilevante di cellule della corteccia frontale, che porta la persona a un decadimento cognitivo importante, come il disorientamento spaziale e temporale, deficit nel ragionamento, ect, tale da non consentirgli più un funzionamento lavorativo o sociale adeguato.

Le cause della demenza non sono ancora del tutto conosciute e risulta quindi difficile elaborare una classificazione semplice e univoca delle varie forme di demenza.

La demenza, a differenza delle altre forme patologiche neurodegenerative (come per esempio la sclerosi multipla), oltre al decadimento cognitivo, presenta una compromissione della memoria a breve e a lungo termine, e la presenza di almeno una delle seguenti alterazioni cognitive:

- afasia (disturbo del linguaggio);
- aprassia (disturbo dell'azione) o deficit dei movimenti volontari;
- agnosia o deficit delle funzioni esecutive (che comprendono la capacità di programmare e controllare l'azione).



La diagnosi di Mild Cognitive Impairment (MCI - Deterioramento cognitivo lieve) è un quadro caratterizzato da disturbi della memoria in assenza di altre alterazioni cognitive e la riduzione evidente del normale svolgimento delle attività quotidiane. I tipi di MCI sono amnesico non amnesico, il primo tipo sembra predisporre allo sviluppo della demenza, anche se la sua evoluzione non è univoca per tutti i pazienti. Si rileva, infatti che circa il 10-15% dei casi di MCI si evolve verso la demenza. Risulta quindi importante trovare indicatori attendibili e specifici per riconoscerla e migliorare l'efficacia di un eventuale intervento curativo o riabilitativo, che possa contribuire a ritardare o bloccare gli sviluppi negativi del deterioramento precoce. A tal proposito la valutazione neuropsicologica è solitamente usata per indagare e quantificare il grado di compromissione cognitiva. Essendo però tale patologia molto spesso connessa ai sintomi depressivi, che possono essi stessi alterare importanti funzioni cognitive (attenzione, memoria, funzioni esecutive, abilità strumentali) i principali segni da valutare e indagare per una accurata diagnosi differenziale risultano essere, secondo i dati sperimentali di Spoletini et al.:

- la capacità di riconoscimento delle emozioni facciali, connesso alla memoria a breve termine;
- le capacità attentive, in particolare il "shifting";
- il riconoscimento olfattivo;
- le prove di memoria visuo-spaziali;

oltre alla normale valutazione generale delle capacità della persona come attenzione, percezione, memoria verbale e visuo-spaziale immediata e differita, riconoscimento, fluidità di linguaggio, capacità di ragionamento.

Altri fattori importanti da tenere in considerazione per una buona prevenzione primaria sono il concetto di riserve cognitive, ovvero quelle capacità di fronteggiare il declino fisiologico attraverso lo svolgimento di attività intellettuali vivaci e una vita socialmente attiva.

PSICOLOGIA E INFANZIA
Il gioco del bullismo

Il bullismo è una forma di comportamento aggressivo caratterizzato da intenzionalità, persistenza e da disequilibrio nella relazione, di tipo asimmetrico, tra bullo e vittima. Esistono diversi tipi di bulli e di vittime, ma ciò che caratterizza maggiormente questa dinamica è il contesto in cui si inserisce e come le dinamiche di altri componenti facciano da sfondo e da rinforzo a questa realtà. Troviamo, infatti, che l'habitat preferenziale del bullo sia composto da:



- il bullo
- la vittima
- l'aiutante del bullo
- il sostenitore del bullo
- il difensore della vittima (non sempre presente)
- l'indifferente (outsider).

Proprio per questa varietà di ruoli mi sono permessa di definirlo un "gioco", col quale si intende un'attività volontaria e intrinsecamente motivata da intenzioni personali più o meno consapevoli. Se quindi riusciamo a coinvolgere, aprire un dialogo e una comprensione allargata di tale fenomeno, abbiamo la possibilità di responsabilizzare ogni componente e renderlo non più passivo ma attivo rispetto a ciò che con il suo atteggiamento provoca o mantiene.

Purtroppo in anni passati si è sottostimata la gravità di tale fenomeno e la stessa scuola, compresi alcuni insegnanti, hanno rivestito il ruolo di "indifferenti", andando a rinforzare il comportamento del bullo e lasciando la vittima spesso indifesa e sola.

Fortunatamente già da diversi anni molte scuole del nostro territorio si sono attivate in "Progetti antibullismo", in cui si sta cercando di debellare queste realtà. Le principali finalità sono:

- la creazione di spazi di ascolto in cui i ragazzi possono dar voce alle loro difficoltà,
- migliorare l'integrazione del gruppo classe, favorendo la comprensione e l'ascolto,
- attivare le risorse degli studenti, lasciando loro degli spazi di confronto e di iniziativa.

L'idea rivoluzionaria di base diventa per cui considerare il fenomeno del bullismo come un problema dell'intero gruppo classe e non solo del singolo (vittima o bullo) o della coppia (vittima-bullo). Ognuno è chiamato a riflettere sui comportamenti e le loro conseguenze al fine di stimolare il senso di responsabilità e di aiuto reciproco per meglio affrontare e risolvere i conflitti.

Dalle diverse ricerche svolte per meglio comprendere il "bullismo" sono emerse infatti, che le difficoltà, sia nel bullo che nella vittima, sono nel padroneggiare le proprie competenze sociali e l'intelligenza emotiva. Entrambi risultano avere una bassa autostima e hanno imparato a manifestare il loro disagio in modo opposto, ovviamente influenzato anche da altri fattori, come per es. l'educazione, le relazioni familiari, traumi, temperamento, relazioni con insegnati e amici,...

Altre tematiche importanti sono il senso di moralità e giustizia (disimpegno morale) che va a coinvolgere i ruoli di sfondo e di mantenimento del "gioco" bullismo.

Un buon progetto nelle scuole dovrebbe per cui abbracciare diversi temi da approfondire in un periodo medio-lungo e soprattutto continuativo, che dalla scuola primaria possa proseguire alla scuola secondaria di primo grado.

Propedeutico e fondamentale è soffermarsi sull'educazione socio-affettiva, per favorire l'espressione di sé, promuovere la prosocialità e il riconoscimento dell'altro, per proseguire poi alla promozione del confronto e della discussione.

PSICOLOGIA CLINICA
I disturbi alcolcorrelati

Con questa terminologia si intende allargare il concetto di "semplice alcolismo", con il quale si descrive una condizione di dipendenza dall'assunzione di bevande alcoliche, che porta la persona colpita ad una ricerca costante di esse. La persona che rientra nei criteri diagnostici di tale patologia viene spesso indirizzata alle strutture di competenza con il tentativo di far partire un percorso di cura e riabilitativo per migliorarne sia le condizioni fisiche-mediche che sociali e lavorative. Ma se la dicitura "alcolismo" ha un significato specifico e conosciuto da tutti, ciò che meno allarma e sensibilizza la gente è, invece, il concetto di "problemi alcolcorrelati". Con tale termine si includono tutte le situazioni di disturbo riconducibili all'uso episodico e/o protratto di bevande alcoliche. Ciò significa che la stessa cultura in cui siamo inseriti e con i messaggi erronei che spesso ci invia, va a plasmare e confondere le caratteristiche e gli effetti che l'alcol ha sull'organismo, andando a creare un problema culturale, che colpisce soprattutto i giovani.

Con la nascita dei Club degli Alcolisti in Trattamento si fa strada il nuovo Approccio Ecologico Sociale, in cui l'ideatore Vladimir Hudolin rivisita e amplia la visione d'insieme di questo problema sociale. Secondo lui l'alcolismo e gli alcolisti sono delle vecchie etichette che ci impediscono di guardare la persona colpita nella sua unicità ovvero al cuore con i suoi problemi e le sue relazioni. Parlare di "disturbi alcolcorrelati" significa abbandonare la divisione di uso e abuso di alcol, dato che trattandosi di una sostanza tossica, ogni uso è abuso. I "disturbi alcolcorrelati" definiscono quindi tutte quelle difficoltà legate alla presenza di alcol, in qualunque quantità, nella dieta di una persona e dei suoi familiari.

Proprio per staccarsi dall'etichettamento diagnostico che limita la vera conoscenza del disagio manifestato, l'approccio ecologico-sociale riconosce più di un alcolismo, ovvero tanti quanti sono le famiglie o gli individui che fanno uso di alcol.

Quanto proposto dal dott. Hudolin non è un concetto facilmente digeribile e accettato dalla maggior parte delle persone, soprattutto dove la cultura di appartenenza loda la produzione di alcol e il suo consumo. "Problemi alcolcorrelati" non è una sostituzione della parola "alcolismo", è semplicemente un mettere in luce che gli effetti dell'alcol hanno una loro influenza su più fronti.



Nel prossimo numero:

- **Il disturbo post-traumatico da stress**
- **La memoria e il senso di identità**
- **Le life skills**

Dott.ssa Michela Roman - Psicologa Psicoterapeuta

Riceve a: Maniago - Pordenone - Porcia

Per fissare un appuntamento telefonare al numero 320 015 22 42
e-mail: michela.roman@lapsicologiacheinforma.it
web: www.reteimprese.it/michelaroman — www.lapsicologiacheinforma.it